



# Tutto iniziò con...un filo di fumo

## *I novant'anni del fumatore più famoso d'Italia*

**D**a pochi mesi Andrea Camilleri, il nume tutelare dei librai italiani grazie alla imponente mole del volume di vendite dei suoi lavori in un paese come il nostro, notoriamente non in vetta alle classifiche europee o mondiali per rapporto tra abitanti e libri venduti, ha girato la boa dei novant'anni d'età. Naturalmente non sono mancate le celebrazioni, anche se lo scrittore da sempre tende ad evitare le luci della ribalta e preferisce coltivare il rapporto con i suoi numerosissimi estimatori attraverso le narrazioni che, ringraziando il cielo, periodicamente ci consentono di seguire le vicende del commissario Montalbano e di rivivere episodi di storia minima (e, paradossalmente, universale) dell'immaginaria ma non troppo Vigàta di fine ottocento, del periodo fascista o del passato a noi più prossimo. Sempre naturalmente, attraverso quella meravigliosa neolingua, una sorta di siculitaliano, che ha conquistato milioni di lettori prima e un numero assai maggiore di telespettatori poi, anche grazie all'abilità di Zingaretti, alter ego catodico del camilleriano Salvo Montalbano. Operando ora una carrellata in avanti che un au-

tore televisivo di razza (lavorò in Rai per anni, con robusto successo) come Camilleri non potrà che apprezzare, cerchiamo però di focalizzare un aspetto del grande scrittore che appare particolarmente adatto ad essere ospitato in queste pagine. E' noto, infatti, che Andrea Camilleri è un grandissimo cultore del fumo, e crediamo siano pochi gli italiani che non ricordano la spassosissima imitazione che Rosario Fiorello fece alla radio qualche anno fa del Camilleri alfiere del tabagismo ad oltranza. E non crediamo sia un caso che il successo letterario di Camilleri prese le mosse (prima del boom in casa Sellerio) nel lontano 1980 con lo splendido romanzo *"Un filo di fumo"*, allora pubblicato da Garzanti.

Scherzi a parte, è sembrato bello celebrare il compleanno dell'autore siciliano attingendo ad alcune interviste, recenti e meno recenti, concesse da Camilleri e nelle quali sia stato toccato il tema del rapporto con le amate bionde. Iniziamo col *"Venerdì di Repubblica"*, che poche settimane fa ha appunto pubblicato un'intervista di Piero Melati e Marco Cicca a Camilleri, nella quale ad un certo punto ci si imbatteva nel seguente, irresistibile botta e risposta:

**A quante sigarette siamo al giorno?** «Teoricamente sessanta. Ma in realtà dò due-tre tiri e le spengo».

**Marca?** *“Mi girate il ferro nella piaga. Per una vita ho fumato Philip Morris rosse morbide. Ma hanno deciso di non farle più. Come ai tempi della guerra e del mercato nero sono riuscito a racimolare un’ultima decina di stecche. Ma i pacchetti stanno finendo. Ne restano solo quattro. Me li concedo nei giorni di festa”.* **E negli altri con cosa si consola?** *“Sempre Philip Morris, ma banali Multifilter con il pacchetto duro”.* **Qui tocca lanciare un appello alla Philip Morris.** *“E volete che non l’abbia fatto? Al direttore generale. Mi hanno risposto che, per quanto fumassi abbastanza, il mio consumo non era sufficiente per rimettere in circolazione le rosse”.* **Un mondo senza pietà...** *“Ora che ci penso, questa storia delle sigarette fa il paio con quella del J&B. Fino a una certa età me ne scolavo una bottiglia a mattina”.* **Suvia...** *“Mia moglie può testimoniare. Una bottiglia a digiuno tra le otto e l’una. Lo reggevo perfettamente. Dopo l’una non bevevo più per nessun motivo fino al giorno dopo. Così per quelli che mi conoscevano di mattina ero un alcolizzato. Mentre quelli del pomeriggio dicevano di me: È notoriamente astemio. Mi servivo sempre dallo stesso fornitore, tanto che un giorno mi arriva una lettera bella voluminosa. Viene da Londra, è intestata J&B, Justerini and Brooks, ma è scritta in italiano. Dice: Sappiamo che lei è un grosso consumatore del nostro prodotto, però siamo preoccupati perché in Italia è molto tassato. Accludiamo perciò un fascicolo col quale lei potrà fabbricarsi il whisky in casa. Era un amore di libretto scherzoso. Alla fine c’era scritto: Siccome seguendo queste istruzioni lei avrà come minimo incendiato il fabbricato dove vive, le inviamo venti tagliandi con i quali potrà comprare J&B a metà prezzo. Però quello non era un vero e proprio vizio, ma forse una sorta di risarcimento per qualcosa che mi mancava. Non per niente ho smesso di bere a quel modo dal 90, cioè quando ho cominciato a scrivere”.*

Giusi Fasano ha invece incontrato Camilleri diversi anni fa sul “Corriere della Sera”, e l’argomento della conversazione era la proposta allora



in discussione in Irlanda (una Lorenzin *ante litteram...*) di considerare il fumo come elemento discriminatorio in sede di assunzione lavorativa. “Per fortuna non ho più l’età per fare domande di assunzione” dice Andrea Camilleri mentre si accende una sigaretta e attacca: “Non assumere gente che fuma? Che idea... Sono forme di stupidità e di discriminazione. Io non vorrei passare per antiamericano ma credo che questi siano estremismi americani che contagiano anche noi”. Il papà del commissario Montalbano fuma “come dieci turchi messi assieme”. La sua voce roca commenta la storia dell’azienda irlandese che non vuole impiegati fumatori e spiega: “Mi sembra francamente discriminatoria. E come se ne accorgono? Con una radiografia? Il fatto è che l’uomo ha bisogno di ricorrenti cacce alle streghe. Io sono favorevole alle limitazioni sensate, non alle persecuzioni”. Sorride al ricordo della sua prima sigaretta, Camilleri. Ne ha un’idea romantica: “Era il giorno dei miei 18 anni. Non ho mai fumato di nascosto perché volevo dare al mio vizio l’onore e la visibilità che meritava”. Altri tempi, gli stessi “respirati” da una ragazzina che fumava a più non posso senza essere maggiorenne. Si chiamava Alda Merini, da grande voleva fare la poetessa e col tempo le sue poesie sono state il frutto di un’ispirazione che, dice “mi è venuta anche grazie alle sigarette”. Al divieto d’assunzione per i fumatori risponde irritata: “Ma quanto rompono le scatole questi salutisti... E allora gli alcolisti? Come la mettiamo? Vorrei ricordare al mondo che fumare non è reato, può essere poca cura di se stessi, tutt’al più”. Con le barricate antifumo è una lotta continua: “Pensi che non accetto più gli inviti nelle biblioteche perché non si può fumare. Ho una gamba malandata e una parente non mi fa salire sulla sua auto perché dice che se non poi tutto sa di fumo. Io dico sempre che mia nonna è morta a 110 anni e fumava i toscani. Fate un po’ voi...”.

Sempre di alcuni anni fa è invece questo brano di intervista di Armando Massarenti, allora pubblicata sul “Sole 24 Ore”: **Camilleri, ma Lei ha mai cercato di smettere di fumare?** *“Sì, e ci sono anche riuscito. Per venti giorni sono stato letteralmente da cani. Però mi facevo forza e continuavo a resistere.*

*Avendo sempre il pacchetto di sigarette in tasca. Sì, perché la strategia per smetter di fumare, o anche di bere alcolici, come pure ho dovuto fare, è sapere che dipende da te, dalla tua volontà. Io comunque fumo molto meno di quanto appare – spiega lo scrittore siciliano – perché le mie hanno il doppio filtro e ci fermiamo qui, dopo due tiri. Fiorello anni fa continuò per mesi e mesi a prendermi in giro con questa storia del fumo, in modo molto simpatico, e siamo diventati buoni amici?’. **Molto eroico e molto stoico anche questo. Ma a che cosa si rinuncia veramente quando si smette di fumare?** “Una volta, una mattina, mentre ero tutto concentrato a scrivere, mia moglie entra nel mio studio e mi dice: ‘ma perché queste sigarette sono tutte rotte?’ Non mi funzionava l’accendino e non me n’ero accorto. Non erano accese. Quando mi scadeva il tempo mentale per una sigaretta, la spegnevo. Solo che spegnevo una sigaretta mai accesa. La ritualità, il gesto dell’accendere è fondamentale. Mi hanno regalato una di quelle sigarette elettroniche che fanno la fiamma e il fumo, ma che non si accendono. Se inventano una cosa che simula anche l’accensione, abbiamo risolto. Il rito deve essere rispettato fino in fondo”.*

In una intervista concessa nel 2009 al “Tempo” di Roma Camilleri invece parlò proprio del fumo in relazione al suo primo successo letterario, citato all’inizio. “Solo il mare mi fa smettere un po’ di fumare, o meglio, rallentare, e così facendo apprezzo di più la sigaretta che verrà: l’accendo solo dopo un po’, quando mi sono saturato di onde”. Per Andrea Camilleri fumo e mare devono avere un qualche rapporto. Tra i suoi libri più famosi e belli c’è “Un filo di fumo”, che è poi quello del piroscapo russo “Tomorov”, atteso e temuto all’orizzonte del porto di Vigata. Un filo da cui dipendono destini, un’immagine tenue eppure capace di incatenare i personaggi del romanzo al miraggio delle sue spire. Solo un romanzo, ma dall’abitudine del fumo dipendono davvero i destini, la salute, di tanti uomini e donne. E Andrea Camilleri - che la leggenda (attraverso il cantore Fiorello) ha reso uno dei fumatori più famosi d’Italia - questo lo sa. E forse ne avverte l’incolpevole peso. Ha infatti scelto di non parlare in pubblico e alla stampa di un vizio che tutti in realtà, per ciò che

lo riguarda, vedono più come dote: l’ultimo tratto irresistibile del profilo privato di un grande scrittore. Montalbano non vorrebbe. Non farebbe nulla che mettesse a rischio la pace delle sue (a volte già troppo tormentate) notti: l’autore ha lo stesso carico di coscienza. E così, è vero; Camilleri fuma tanto. Bianche sigarette spente sempre a metà e appoggiate con grazia al bordo del portacenere, dritte come moniti o come semplici promemoria di altri momenti appena trascorsi, e segnati, com’è per ogni grande fumatore, dal divenire scuro del fondo di un filtro. Ma non si fa in alcun modo testimonial di una personale usanza che potrebbe recar danno a qualcun altro. Le sue “passiate” in riva al mare continueranno come sempre, e ogni volta proverà, se non a smettere di fumare, almeno a rallentare l’arrivo alle labbra della prossima sigaretta. Ci saranno le onde, l’azione purificatrice e catartica del blu in continuo, inarrestabile movimento. Il fumo si perderà nel vento, e con esso i suoi danni e significati. Un vizio resta un fatto privato. Quello che conta, la scintilla di brace che ci rischiera per un istante, è che stavolta dia calda luce all’integrità responsabile di un uomo”.

E, per concludere, cade a proposito un brevissimo estratto dal bel profilo che Pietrangelo Buttafuoco ha realizzato proprio in occasione del compleanno, lo scorso settembre, del suo illustre conterraneo sul “Foglio”, intitolato “Il siciliano che inventò un’altra Sicilia”. Nel raccontare come il papà di Montalbano tutto sia, fuorché uno che si prende troppo sul serio, Buttafuoco descrive la tappa di Camilleri dal tabaccaio di fiducia nel seguente modo: “Troppo trafficu pi nenti, direbbe Camilleri con William Shakespeare. Dal tabaccaio, spiritoso com’è, reclama il vizio ma scansa tutti i pacchetti con sopra scritto ‘danneggia il feto’, ‘provoca il cancro ai polmoni’, ‘è dannoso per i denti e per le gengive’. Ebbene, lui li rifiuta tutti, fa segno di no anche a quello con la dicitura ‘blocca la crescita’ e dice: ‘Mi dia il pacchetto che fa invecchiare la pelle!’. Se non è genio questo...”.



La copertina originale del 1980



*Una decina d'anni fa Camilleri scrisse per il quotidiano torinese "La Stampa" un breve articolo nel quale – prendendo spunto dal tormentone allora in voga alla radio grazie a Rosario Fiorello a proposito di un Camilleri "smoke addicted" – lo scrittore siciliano fece, con il consueto piglio ironico, il punto sul suo rapporto con il fumo e, soprattutto, sulla pericolosa china moralistica e fondamentalista intrapresa dal comune sentire nei confronti delle amate "bionde". Nel riprodurre lo scritto, corre l'obbligo di sottolineare come – ad un decennio di distanza – la deriva denunciata appaia essersi se possibile ancor più estremizzata, raggiungendo e addirittura superando certe assurdità allora solo ipotizzate. Buona lettura*

## **Contro il fumo più ironia meno crociate** (Pubblicato su *La Stampa*, 7 gennaio 2005)

Ho cominciato a fumare «legalmente», lo stesso giorno che ho compiuto diciotto anni. I miei compagni di liceo già fumavano però io, malgrado ne avessi gran voglia, non li seguivo nel bagno perché non mi piaceva farlo di nascosto, volevo godermi la mia sigaretta non come un congiurato ma in pace e alla luce del sole. Da allora non ho mai smesso, continuo a fumare, ancor oggi che ho superato i 79 anni. Riconosco senza difficoltà che quello del fumo è un vizio stupido (esistono vizi intelligenti?), del quale farei volentieri a meno. Premesso questo, devo dire con tutta franchezza che non mi piace per niente com'è stata condotta la campagna antifumo in Italia e ancor meno la relativa legge. Soprattutto per il tono da santa crociata, estremista, di un isterismo di stampo puritano statunitense che non ci appartiene, destinato ad aumentare di livello nei giorni che seguiranno alla promulgazione della legge. Il fatto stesso che i gestori dei ristoranti e dei bar siano obbligati alla denuncia del cliente che fuma rivela il segno persecutorio della legge, il suo sottaciuto (ma poi non tanto) intento di caccia alle streghe, di «dalli all'untore».

E le crociate, credetemi, sono contagiose come il morbillo. Un esempio? Proprio ieri un lettore scriveva a un diffuso quotidiano chiedendo la proibizione della vendita dei popcorn nei cinema. Mi sono domandato, sgomento, se si erano verificati casi di popcorn passivo. No, il lettore chiedeva perentoriamente che ne fosse vietata la vendita perché hanno «un nauseabondo odore» e producono, sgranocchiati, «un molesto rumore». Mi unisco alla crociata di quel lettore e ne bandisco un'altra: a quando il veto alla circolazione di motorini e automobili che, com'è noto, fanno un «molesto rumore» e un «nauseabondo odore»? Oltretutto inquinano l'aria: è stato calcolato che stare una giornata in mezzo al traffico di una grande città equivale a fumare quindici sigarette. Come la mettiamo? E non mi piace nemmeno l'ipocrisia di uno Stato che con una mano descrive su ogni pacchetto i mortali effetti del fumo e con l'altra intasca la percentuale dai fabbricanti di sigarette (o meglio, dai fabbricanti di morte, se le cose stanno così), attraverso l'applicazione del bollino fiscale sullo stesso pacchetto. Se non ricordo male, tra le ragioni che promossero la legge Merlin sull'abolizione delle case chiuse c'era quella che lo Stato non poteva lucrare, con la pesante tassa che i gestori delle case annualmente pagavano, sullo sfruttamento della prostituzione. E allora? Può uno Stato lucrare sul rischio di morte dei suoi cittadini? Dovrebbe proibire la coltivazione del tabacco e la fabbricazione e l'importazione delle sigarette, abolire le tabaccherie. Mettere cioè fuori legge il fumo, non i fumatori.

Ad ogni modo, prevedo tempi sempre più bui per noi superstiti viziosi. Sull'ondata americana che non fa più vedere nei film attori che fumano, sarà vietata la «Carmen» perché la protagonista è una sigaraia? Saranno opportunamente cancellate le sigarette e i sigari e le pipe dai dipinti e dalle sculture come una volta pudicamente asportavano il sesso dalle statue o lo coprivano con una foglia di fico? Una quindicina d'anni fa, a Rio de Janeiro, entrato in un bar e bevuto un caffè, stavo per accendermi una sigaretta quando vidi una scritta incorniciata che suppergiù diceva così: «A te piace fumare. Fumi e mi butti in faccia il fumo, cioè il residuo del tuo piacere. A me piace bere birra. Che ne diresti se ti versassi in faccia il residuo del mio piacere, cioè il mio piscio?». Andai a fumare fuori. Quell'ironica scritta aveva fatto più effetto di un «Vietato fumare» scritto a caratteri cubitali. Vogliamo rifletterci?

**LA STAMPA**

*Andrea Camilleri*